

CULTURA : UN SANO DELIRIO

In uno spazio istituzionalizzato e per un tempo ben definito, le regole sociali e culturali vengono dissacrate per dare vita a un mondo surreale e anarchico. Questo è il più grande potere dello spettacolo; e giovedì 26 marzo, al cineteatro Lux, la magia si è ripetuta con Hopotòm, lo spettacolo musical-teatrale interpretato da **Simone Porro, Davide Prato, Luisa Azzerboni, Osvaldo Ballabio e Bruno Tortoreto**. Per un'ora e mezza, infatti, ci si è trovati in un mondo capovolto, dove una musica armoniosamente incantevole si è sposata con rumori assordanti e versacci striduli e dove gli attori sono scesi dal palco per costringere gli spettatori ad alzarsi dai loro posti.

Lo spettacolo si è articolato in undici canzoni eseguite dalle tastiere di Simone e dalla chitarra di Davide, che hanno dato vita a una musica dal taglio decisamente sperimentale, in bilico tra l'astrattismo e il minimalismo di **Philip Glass** e la musica ambient di **Brian Eno**: note profonde e sospese, emotivamente cariche e con una grandissima forza evocativa. Su questa trama musicale ottimamente cucita, si sono alternate le performances degli attori presenti sul palco: **Luisa Azzerboni**, che, attraverso contorsioni e pose plastiche, ha usato il proprio corpo come argilla per creare e decreate forme e figure; **Bruno Tortoreto**, che ha declamato poesie e ha prodotto con la voce suoni cacofonici e disturbanti; e, infine, Osvaldo Ballabio, sceso in platea per costruire rumori rintonanti utilizzando martelli e bastoni di ferro. Tutti questi elementi rendono Hopotòm degno figlio delle avanguardie del primo Novecento: dal futurismo lo spettacolo eredita il gusto di giocare con l'irruenza del suono; del dadaismo, invece, conserva l'importanza centrale attribuita alla casualità (come emerge anche nelle canzoni solo eseguite con gli strumenti e prive delle performances teatrali, molto spesso sono affidate all'improvvisazione). Entrambe queste caratteristiche hanno raggiunto l'apice durante il brano conclusivo, quando gli attori, dopo essere scesi dal palcoscenico, hanno chiesto agli spettatori di afferrare bastoni e spranghe per produrre loro stessi rumori di ogni tipo: il risultato è stato una confusione liberatoria, in cui il pubblico ha potuto, attraverso una lucida follia, sfogare la propria rabbia repressa. Caos e perfezione, fisicità e spiritualità: Hopotòm si è rivelato uno spettacolo completo, nel quale, accanto alla poesia e alla magia, ha trovato spazio del sano delirio organizzato. E questo connubio poteva prendere vita solo sopra il legno di un palcoscenico.